

MEMORIE DE **IL TROTTATORE**



_____ a cura di LUCIO CELLETTI - l.celletti@anact.it _____

Cari amici, Buon Natale e Buon Anno; come sapete la nostra rivista il prossimo mese sarà dedicata agli stalloni, per questo le memorie “riposeranno” un mese per tornare, il prossimo gennaio, con nuove rivisitazioni del trotto che fu. A proposito di grandi giornalisti oggi parliamo di colui che è da considerarsi uno dei migliori collaboratori della storia della nostra rivista, Rino Icardi. Proprio per chiudere degnamente

il 2009, crediamo non possa esservi articolo più attuale da poter riproporre, attraverso la penna, anzi il pennello, di Rino Icardi, stimato radiocronista della Rai più romantica, giornalista che ha saputo colorare come non pochi, con voce roca ma comunque gradevole, gli avvenimenti sportivi di almeno tre decenni.

Non solo ippica ovviamente nella sua attività radiofonica e televisiva; in un liceo classico di Alessandria, sua città natale, fonda un fo-

glio studentesco dal nome “IL RAGLIO”.

Nel 1959 a ventidue anni, l'assunzione in Rai, come corrispondente proprio da Alessandria; le Universiadi di Torino dello stesso anno, quelle che ci fecero capire la grandezza internazionale di Livio Berutti, sono state il suo primo impegno di un certo spessore.

Gli ascoltatori della radio lo ricorderanno senz'altro, quando seguiva per “Tutto il calcio minuto per minuto” la squadra della sua città,

LA RADIO DI RINO



L'articolo ci dà lo spunto per inserire alcune foto del 1970. Top Hanover nel Criterium a San Siro.

l'Alessandria, non nascondendo la simpatia per i grigi, ma rimanendo comunque equilibrato nei commenti. Appartiene alla storia del cavallo sportivo il successo di Graziano Mancinelli alle Olimpiadi di Monaco 1972, appena due giorni prima dai momenti tristi della strage.

In quel pomeriggio della domenica Rino Icardi ha descritto come solo



Il fotofinish del Lotteria '70: Une De Mai su Eileen Eden e Snow Speed

lui sapeva fare l'impresa vittoriosa del "cavaliere" in sella ad un grigio irlandese di nome Ambassador. Ogni salto un urlo e poi un sospiro lungo fino al successivo salto, un urlo e un sospiro, un urlo e un sospiro... fino alla chiusura del suo percorso di *barrage* che a conti fatti consegnò alla squadra italiana il secondo di cinque ori azzurri totali a quell'edizione bavarese. Ed appena alcuni giorni prima aveva commentato il secondo posto di Alessandro Argenton nel concorso completo individuale. Proprio nei collegamenti del completo, più segnatamente nella gara del cross-country, Rino ha saputo dare il meglio, descrivendo nel modo più appropriato e poetico al tempo stesso il grande affetto fra cavalli e cavalieri, al co-

spetto di una prova che descrivere come massacrante sarebbe, oggi come allora, riduttivo.

Adesso gli eventi vengono seguiti tutti dalla Tv in presa diretta. Allora la radio aveva un'importanza fondamentale, Rino Icardi commentò in diretta la conquista delle due medaglie azzurre, la Tv invece "si accontentava" di una sintesi notturna e di un annuncio di Paolo Rosi nel corso della diretta di atletica.

Da ricordare anche il suo Giro d'Italia del 1975, la sua prima esperienza con la corsa rosa, in cui, lasciando a Ferretti e Santini il compito di commentare le fasi della corsa, si occupava dell'intensità della lotta di alto vertice, che proprio in quell'anno offrì ri-

svolti da romanzo, nella vicenda classica della serie "il gregario che supera il capitano", rispettivamente Fausto Bertoglio e Giovanni Battaglin. Ed ancora citiamo un suo cimento nel basket, pronto a seguire la squadra di Varese impegnata per conquistare la Coppa dei Campioni di Basket. Una radiocronaca vissuta con la genuinità del "tifoso".

Ovviamente Rino Icardi ha seguito il trotto in radio con competenza, alternandosi con Beppe Berti fino al 1976; allorché quest'ultimo è passato, con la riforma della Rai, al Tg2, Rino Icardi è stato praticamente l'unico radiocronista per molto tempo. Poi nel 1991 il passaggio in Televisione nei quadri della Tgs, ancora recentemente lo ricordiamo nel suo "Profilo greco", rubrica che accompagnava le notti ateniesi alle Olimpiadi del 2004.

Rino Icardi ha contribuito, in epoca giovanile, alle fortune della nostra rivista. Riproponiamo la sua "Arca di Natale" dal n. 11/1970. Un esercizio letterario di alta classe degno dello stile, se l'autore ce lo consente, di Aldo Palazzeschi. Noterete come ogni parola, ogni descrizione, è ancora straordinariamente attuale. Solo un nome va cambiato, Varenne al posto di Tornese, quel Tornese che era nella lista dei grandi degli anni Sessanta, allorché Rino Icardi descrisse con Guglielmo Moretti, in un "Domenica sport" di fine 1969, tutto il decennio che andava a chiudersi.



1970: Gladio su Barbablù ed Agaunar nel Premio Jegher.

L'Arca di Natale

Rino Icardi

Natale è nell'odore delle cose. Dicembre si disfa come un gomitolo caldo e viene a smussare i difficili angoli della vita con un piumino di cipria. Mi va di avere delle speranze, in questo mese. Mi va di dare e di chiedere più che in ogni altro periodo dell'anno; mi va di voler bene a tutti con sacra ingenuità, avendo deciso che questo è il momento buono per parlarci con chiarezza e con umanità, lasciando cadere l'indifferenza e la cattiveria.

Ebbene, ci sono anche i cavalli, caro Gesù Bambino. E pare che non ci siano più. Piove malinconia in questi pomeriggi perduti ai margini dell'ippodromo di Tor di Valle. Vedo le cose come tra i rami di un albero trascurato: le immagini sono rigide, sfocate, tremolanti. Gli uomini in silenzio, i cavalli senza vita, la favola bella dell'ippica passata di moda.

Eppure, solo per caso nella stalla di Betlemme il bue e l'asino hanno escluso il cavallo. Solo per ragioni di spazio e non per un momento di crisi, lontano parente di quello che stiamo attraversando. Ma nè l'asino e nè il bue c'è l'evidente indicazione che Dio ha bisogno anche degli animali. Ne ha bisogno affinché gli uomini possano ritrovare Dio anche nella natura e nelle cose della natura. Credo di sapere che Gesù Bambino ha sempre voluto salvare il cavallo, da Noè in poi. Gli uomini no. Tasse, fisco, addizionali e indifferenze sono invenzioni e sentimenti degli uomini. Con questi strumenti gli uomini si accingono ad uccidere i cavalli. Ad uccidere i campi, gli alberi, i fiori; il silenzio, la pace, la quiete. E anche un'idea di libertà che il cavallo suggerisce come necessità eterna quando apre la sua velocità ad orizzonti senza limiti.

Ora succede che tutti, a Natale, mettono le calze fuori della finestra e attendono che Gesù Bambino le renda gonfie di buone cose. Soprattutto di cose attese, chieste e richieste con lettere inviate direttamente in Paradiso. Noi dell'ippica abbiamo mandato un telegramma. Data l'urgenza e il poco tempo rimasto per rimediare o morire.

Ci sono anche i cavalli, caro Gesù Bambino. E con loro ci sono migliaia e migliaia di uomini che senza cavalli non saprebbero come e per chi vivere. E fra loro ci sono molti uomini che nel tramonto del cavallo troverebbero puntuale e fatale il tramonto del loro personaggio, delle loro aspirazioni, delle loro speranze.

Natale è anche nell'odore di giustizia che finalmente si dà alle cose. Nel nostro telegramma c'è solo una chiarissima richiesta di giustizia per la nostra ippica. E giustizia è la parola giusta. Se così fosse, l'ippica fosse trattata solo con giustizia e anche senza particolari favoritismi e agevolazioni, tutte le cose andrebbero ottimamente. La richiesta fatta non è strana o eccezionale. Ci sono uomini importanti che, per non conoscere le cose, in assoluta buona fede ci stanno portando via quattrini e lavoro, divertimento e passione, spettacolo e partecipazione sportiva. Perché, Gesù Bambino?

Gli uomini, è stato detto, a volte sono anche di buona volontà. Ebbene, che qualcuno di questi incroci la strada dell'ippica. Perché la nostra ippica possa riavere un Tornese, gli ippodromi pieni di pubblico, la gente felice e soddisfatta. Perché la nostra ippica possa ancora dire la sua nel mondo, possa accettare la sfida del mondo e possa vincerla.

Questo chiediamo all'attenzione di Gesù Bambino e ai suoi successori terreni. Entro dicembre. Perché il tempo passa in fretta e, se passa male, ogni giorno uccide un po' di più.

Questo è scritto nel telegramma indirizzato molto in alto, ad un bambino buono e biondo, nato tanti anni fa a Betlemme.